

Leggo «Le cause sociali delle sofferenze umane» di Barrington Moore junior: qualche spunto interessante per le mie riflessioni di questo periodo. E «Storie imprevedute» di Roald Dahl, con alcuni racconti stupendi.

Nei giorni scorsi: riunioni farsesche con la Confindustria, con alcuni uomini di Governo. E poi Consiglio Generale della CGIL: senza storia.

*In viaggio per Bruxelles, mercoledì 30 gennaio 1990*

Giorni difficili eppure stimolanti: necessità di risfoderare una capacità di proposta, di assumere iniziative anche traumatiche, di riaprire ricerche e riflessioni assopite.

È ormai maturo un mio scritto sul «Comunismo» e la «Storia, a tappe», verso la «dissoluzione della politica e dello Stato», come grande camicia di forza che con le sue pretese di scientificità – quando era solo escatologia e dogma – ha imprigionato la capacità progettuale del movimento comunista, del comunismo come critica e trasformazione dell'esistente. Per questo l'apporto fondamentale del comunismo come movimento critico e come provocazione (Marx: questo fantasma siamo noi. E avrebbe potuto aggiungere *oggi siamo noi!*) è stato la conquista di nuovi spazi per i soggetti della democrazia politica, l'allargamento delle sue frontiere, il superamento del liberalismo elitario nel governo dello Stato. Ma paradossalmente non è riuscito ad andare oltre, proprio sul terreno della costruzione di una rete di poteri democratici fondata (e non sostitutiva) sull'espansione e la realizzazione progressiva dei diritti individuali: questa problematica apparteneva, anche quando essa è stata vagamente intravista, ad un'altra fase, che richiedeva come premessa la realizzazione di due fondamentali precondizioni: l'abbondanza delle risorse (e quindi una loro più equa redistribuzione) e uno Stato forte capace di governare l'intensificazione dell'accumulazione con le sue regole oggettive, sia di attenuarne i costi umani in termini meramente distributivi (reddito, servizi, assistenza contro diritti).

La rivoluzione femminile, la rottura con la teoria deterministica dell'emancipazione della donna è stata la prima e più clamorosa contestazione di questo storicismo ossificato in escatologia, svelando tutta

la carica di conservazione e di oppressione che essa conteneva. E così in parte è stato, anche se in modo più sconnesso ed elitario, per l'effetto determinato nella pratica del movimento operaio dai movimenti ambientalisti. Ma neanche allora il movimento comunista, neanche in Italia, ha saputo trarre da queste radicali smentite della storia – ben prima del crollo dei regimi autoritari dell'Est sotto l'incalzare di una rivoluzione dei diritti – l'indicazione per rimettere in discussione la sua concezione della politica e della stessa democrazia (appunto non più come tappa ma come terreno, come ambito, suscettibile di molti impensabili sviluppi ma a partire da premesse ineludibili e immodificabili (ampliabili ma non riducibili). Questo vuole dire assumere la democrazia e i diritti della persona come fine e come vincoli di un movimento socialista o comunista – poco importa – che non accetta come limiti - costrizioni alla propria ricerca e alla sperimentazione nel consenso di nuove forme di autogoverno del lavoro, della cultura, della solidarietà sociale, né l'immutabilità di questo capitalismo – o di questi capitalismi – né la predefinita compiuta di un modello di società superiore. In questo senso va detto che per una cultura del programma, il socialismo si cerca e si costruisce oggi, partendo dalla realizzazione in progresso dei nuovi bisogni - diritti delle persone e confrontandosi con i costi sociali e politici che la realizzazione di questi diritti, o di alcuni fra questi comporta, valutando cioè la compatibilità temporale della realizzazione di questi diritti, o di alcuni prioritariamente scelti, con la realizzazione di altri o il mantenimento integrale di altri, senza alterare i fondamenti pluralisti, federativi, e garantistici per le minoranze momentanee, di una società democratica.

– Il comunismo di cui nessuno potrà decretare la fine, è quello delle idee, delle utopie praticate, da Campanella a Fourier e soprattutto a Owen, delle provocazioni critiche con Marx e oltre Marx, dei movimenti reali che mettono al centro dei loro obiettivi la liberazione dell'uomo, su questa terra, in questa storia. L'altro – lo stadio ultimo della storia, la società della libertà che succede a quella dell'equità (!) e a quella dello sfruttamento è solo lo spettro di una teoria ossificata – una piccola parte dell'opera di Marx – che è davvero morta, con il travolgimento delle lamiere che essa pretendeva di imporre agli ideali, alle culture, alla creatività degli uomini.

Miseria e catechismo degli articoli di Badaloni sull'Unità. Andrebbe proprio riesumata la sua esaltazione apologetica del trascendentalismo di Gramsci in «Americanismo e Fordismo».